

C'è un tempo per tutto. Quello dell'infanzia per me fu il tempo della scoperta. Devo tutto ai miei genitori, che mi hanno fatto tirare i primi bordi, ma anche a Moitessier¹, a Janichon², a Poncet³ e a tutte quelle «cattive» letture che feci accanto al caminetto, nella mia casa di periferia, che mi suggerivano che tutto era possibile e che la terra, vista dal mare, era incredibilmente rotonda e vasta. Non ho coltivato tanto dei sogni, quanto piuttosto la certezza che l'oceano sarebbe stato il mio mondo.

Poi è giunto il tempo di esistere. Come tutti i giovani della mia età, avevo bisogno di vivere, di creare, di trovare il mio posto nel mondo e di conciliare il desiderio d'azione con le fantasie dell'infanzia. All'inizio, la vela si è insinuata lentamente nella mia vita, poi ha preso il sopravvento: dalla costruzione amatoriale, alla prima traversata oceanica in solitario, alle prime competizioni, fino alle regate intorno al mondo. Il mio tempo è stato riempito dalle onde, dal cielo, dalle coste e dai popoli di mare, ai quattro angoli del pianeta.

L'interruzione delle regate d'altura è avvenuta in concomitanza con la nascita di un nuovo desiderio, quello di condividere e trasmettere, che qualcuno attribuisce all'età che avanza. Anche se continuo a bagnarmi la cerata per diversi mesi all'anno nei mari di tutto il mondo, mi sembrava imperdonabile non «portare» a terra un po' di spruzzi, carezze o schiaffi dell'oceano, un po' di quei territori che si raggiungono soltanto per mare. Oggi, quando mi chiedono che lavoro faccio, vorrei rispondere la «traghettatrice», anche se questo termine non suona bene e non rende completamente giustizia al mio strano mestiere.

A mio avviso, esso significa molto di più che far sognare, che è il compito che di solito mi attribuiscono. Vuol dire condividere quell'impulso irrefrenabile di esplorare, prendendosi il tempo di entrare in empatia con le cose e con le persone, vuol dire trasmettere quella curiosità per luoghi vicini o remoti, per la storia, la scienza e la tecnica, che fanno sì che il nostro mondo possa essere definito tale. La navigazione ha di bello che sono il vento e il mare a imporre i loro ritmi e non le nostre esigenze di persone sempre di fretta. Il tempo della nuvola che passa e della depressione che si forma non si discute, così come la direzione dei venti o l'altezza delle onde. Dietro quelle che potrebbero sembrare delle costrizioni, nasce una forma di libertà che si basa sulla realtà, e non sulla fantasia; a me il mare interessa per quello che è e non per quello che vorrei che fosse. Così sono costretta a guardarmi intorno, ad accogliere, a comprendere, a volte a rompere con gli schemi e tutto ciò è incredibilmente stimolante, senza contare il benefico distacco che tale esercizio garantisce.

Ho l'impressione di aver conservato intatto lo stupore iniziale, così come la voglia di fare, anzi, mi pare che siano entrambi più forti grazie alla gioia di condividere con gli altri che mi assicura un posto e un ruolo nella società.

Gli articoli che ho scritto per il giornale *Bateaux* e che sono raccolti in questo libro ne sono la testimonianza. Sono come me, sognanti o pragmatici, talvolta parziali. Il loro scopo è testimoniare, portare in capo al mondo o alla porta accanto, sollevare questioni, stimolare il pensiero. Se dovessi pensare al più bel regalo che qualcuno possa farmi, direi che è sentirmi dire:

¹Bernard Moitessier (Hanoi, 10 aprile 1925 – Parigi, 16 giugno 1994) è stato un navigatore e scrittore francese, primo a circumnavigare il globo senza scalo, fu un avvincente scrittore e uno dei più notevoli navigatori solitari.

²Gérard Janichon è un navigatore ed esploratore francese, nato in Marocco nel 1945.

³Jérôme Poncet è un navigatore ed esploratore francese; all'inizio degli anni Settanta effettuò con Gérard Janichon il giro del mondo a bordo della barca a vela *Damien*, che costruirono con le loro mani.

«Grazie a lei mi è venuta voglia di approfondire, di leggere un libro, di cercare, di documentarmi, di andare a vedere di persona i paesaggi che ha descritto, di sognare e di passare all'azione».

Non si tratta necessariamente di levare l'ancora e di partire per un viaggio. Mi basta che negli occhi di un lettore si accenda anche una piccola luce, perché so che essa non si spegnerà mai e che, unita a molte altre, potrebbe cambiare il mondo.

La nostra società stanca e inquieta cerca nuovi valori. Abbiamo un disperato bisogno di difendere il nostro pianeta perché continui a ospitarci; per questo dobbiamo amarlo e imparare a conoscerlo.

Se anche una sola di queste righe accenderà una piccola fiamma che un giorno si trasformerà in un fuoco alimentato dal vento, questo libro non sarà stato scritto invano.

Isabelle Autissier